

**Noi e voi**

Un grande evento tragico, com'è stato appunto il terremoto, riesce a mettere in risalto le qualità e i difetti di una nazione. Ebbene nei giorni successivi al sisma in Abruzzo hanno prevalso le prime. Abbiamo visto come il Paese intero abbia vissuto in modo attivo, diretto, gli avvenimenti e come abbia saputo far emergere qualche pregio che di solito rimane in ombra. Gli italiani non sono sempre - e tutti - egoisti, intrallazzoni, truffaldini, furbetti, cialtroni, pavidi, svogliati... Con il terremoto il popolo italiano ha avuto la capacità di mettere in risalto il suo lato migliore, fatto di dedizione, partecipazione, entusiasmo. Assuefatti come siamo al menefreghismo verso gli altri, abbiamo invece saputo dare (soprattutto a noi stessi) la dimostrazione che possiamo (non sempre, non tutti) far di meglio.

In Abruzzo, in prima fila c'era il mondo della sanità (medici, infermieri, psicologi, volontari), perché dopo un terremoto, è prioritaria la salute psico-fisica delle persone. L'abbiamo scritto e lo ripetiamo: questo impegno merita un plauso. Ma per dare più valore a quel che si è messo in risalto nelle settimane post-sisma, bisognerebbe guardare in avanti. E chiedersi perché camici bianchi, infermieri, sanitari, riescono a dare il meglio in situazioni straordinarie e non nella normalità di ogni giorno. Perché negli ospedali, negli ambulatori, la professionalità viene soffocata da negligenza, svogliatezza, indifferenza?

Le risposte possibili sono tante, perciò le lascio ai lettori e ai diretti interessati. Tuttavia quel che si è visto mette in luce il fatto che il mondo della sanità ha una dignità che non è morta. E in particolare tra i medici, rimasti per troppo tempo impassibili, inerti. Nella vicenda legata all'obbligo, o alla possibilità, di denunciare le persone straniere senza

permesso, i "clandestini", dopo averle curate, è esplosa una ribellione che da tempo non si vedeva: la stragrande maggioranza dei camici bianchi ha dichiarato che non applicherà una norma considerata razzista e ingiusta. E infatti questa reazione, inaspettata per la sua ampiezza, ha spinto settori del governo a rivedere le proprie posizioni. D'altronde chi crede fermamente nei sondaggi e punta sempre e comunque al consenso, non può essere indifferente al fatto che centinaia di migliaia di medici non chinano la testa, come un gregge silenzioso e ossequiente.

**EDITORIALE**  
di Guglielmo  
Pepe

**Il risveglio  
del mondo  
sanitario**

Non nella stessa misura, ma una ribellione si sta manifestando anche nei confronti della legge sul Testamento biologico, votata al Senato. I dibattiti su internet e i sondaggi - anche quello realizzato per Salute e pubblicato la settimana scorsa - dicono che la normativa approvata dalla maggioranza non piace (e infatti c'è chi pensa, nel centro-destra, che alla Camera debba essere rivista, non totalmente ma in buona parte).

Intanto però i medici hanno messo le mani avanti, dichiarando esplicitamente che sono dalla parte dei pazienti che, mettendo nero su bianco, desiderano rifiutare consapevolmente, volontariamente, alcuni trattamenti. Andare contro la volontà del malato in cura, significa negare la nostra deontologia professionale, dicono i camici bianchi, significa violare il nostro codice professionale. Non è ancora chiaro dove approderà questa protesta ampia, anche se ignorata dai quotidiani filogovernativi. Comunque non si può escludere il ricorso all'obiezione di coscienza, qualora venisse approvata una legge sul Testamento biologico che nega il diritto dei cittadini di rifiutare l'accanimento terapeutico e il dovere dei medici di rispettarne le volontà.

*g.pepe@repubblica.it*